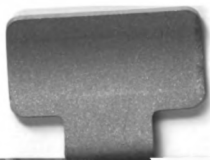
RICORDO DI LUIGI GIANNINI 6 APRILE 1869

VI APRILE MDCCCLXIX

RICORDO
DI LUIGI GIANNINI

Muor giovine colui ch' al cielo è caro.

MENANDRO.

PAROLE DETTE SUL FERETRO

I.

Dopo tanti patimenti e strazî ci lasciasti o dolce amico! La morte che prima fura i migliori e lascia stare i rei tentò due volte troncar la tua vita, e questa seconda volta vi riuscì. Sul fior degli anni, quando davi buone speranze ai genitori, ai maestri, agli amici; quando cominciavano i giorni più belli di tua vita, a noi t'involò ed a miglior luogo ti condusse. Sebbene consigliato a frenarti nel faticoso diletto dell'imparare, che logorava la tua poca salute, tu volesti perseverare, col desiderio di giungere, come potevi, a glorioso porto. Nè consumavi il tempo in tristi ed inutili letture, ma dai sommi e nostri cercavi di apprendere *come l'uomo s'eterna*. Quel divino per cui fu caro a Dante esclamare:

> O degli altri poeti onore e lume,
> Vagliami il lungo studio e il grande amore,
> Che m'han fatto cercar lo tuo volume,

ti fu il più diletto fra i Latini. Dante, il Petrarca, il Tasso erano tua guida e conforto sì nell' ore che consacravi allo studio, sì in quelle che avresti dovuto riservare ai divertimenti. E di ciò ben io posso far fede, io che ti guardava ammirando quando nella mia cameretta, intento a ricavare da quei sommi savie e nobili sentenze, ne ornavi poi i fogli degli amici. Or noi ti compiangiamo perchè difficilmente potremo trovare uno che come te porti amore allo studio, il quale se del tutto non cagionò la tua morte, ne fu certo occasione, sicchè questo tuo cadere è glorioso come il cadere nei campi di battaglia.

Ma come faremo noi che siamo privi di tua cara compagnia?

Se la morte di chicchessia rincresce ad ogni anima buona, come non rincrescerà a noi la tua, coi quali avevi stretta amicizia sincera ed affettuosa? Ma non soltanto gli amici lasci in dolore! Lasci i tuoi genitori, coloro che per la tua la loro vita avrebbero dato, e che in te ponevano la loro prima speranza. Quanti sacrifici invano compiuti! E che dolore, oh Dio, non poterti soccorrere, e sentirsi dire, come tu dicevi: *Padre mio non ti affliggere or mai non c' è più speranza per me, vedo di dover morire!* Quanto sarà a loro noiosa ed amara la vita!

Ma fra tanti amici che hanno ragione di piangerti, chi ha più ragione di me, con cui vivesti nei primi anni della giovinezza? quando ambedue

facevamo i primi studi, e studiando e scherzando passavamo le più innocenti ore insieme. Ora ti ho perduto, mio dolce mio vero amico; ma tu vivi nel cuor mio e nel cuore di tutti noi; di noi che negli ultimi momenti chiamavi quasi ti potessimo recare un conforto ch' era fuori d' ogni potere umano! Riposa in pace, o anima eletta; e se quaggiù soffristi i più atroci mali rincoriamoci che godi ora migliore stato, come ci fa sperare la tua vita intemerata e pura.

Noi ti rendiamo stasera l' ultimo tributo d' un affetto verace, e di un desiderio immenso; poichè senza di te resta anche a noi amara e noiosa la vita, che ci si apre non lieta, non ridente, ma perpetuamente mesta nella memoria di te, morto a 17 anni, o nostro povero amico.

A. Rinaldi.

4

II.

Quando allo sguardo desioso che cerca sulla terra uno dei nostri cari non si offre che lo spettacolo di una tomba, la sola Religione ci può insegnar la virtù del sacrifizio.

Chi avrebbe mai pensato, o dolce amico, che quelle liete ore che passavamo nello studio sarebbero state così presto interrotte dalla tua malattia, e troncate per sempre dalla morte? Chi avrebbe pensato che quel soave vincolo d'amicizia che ci legava, sarebbe stato disciolto così dolorosamente?

Oggi che tu più non esisti a questa vita ma che certo ne hai trovata una migliore; oggi che lasci a piangere per la tua dipartita amici e parenti, io voglio darti l'ultimo vale.

Breve fu il tempo che io ho potuto godere della tua compagnia, ma questa brevità, non mi ha impedito di riconoscere in te un'angelica bontà, una meravigliosa semplicità di costumi, un

ardente desiderio d' imparare che forse riuscì funesto alla tua fragil salute, e ti condusse immaturamente alla tomba.

Tante buone e rare qualità congiunte in te solo, non bastarono a trattenerti fra noi; e

» Come stella che sorge, brilla e cade
» Ratto passasti, d' altro ciel più degno.

Nel funesto corso della tua malattia mai non ti uscirono dalla mente gli amici che rammentavi tutti a vicenda, mai non ti venne meno la speranza della guarigione.

Io avrò sempre scolpito nel cuore quel giorno nel quale venuto a farti visita ed avendoti trovato in migliore stato di salute, dopo aver parlato degli studi e specialmente di versi, tua cura e delizia nelle ore dell' ozio, mi dicesti che fra pochi giorni saresti tornato nel seno della tua famiglia; ed oh come a quelle parole ti lampeggiavano gli occhi di gioia! Con quanta serenità parlavi della tua malattia che stimavi già superata! Come eri facile nel prometter di scrivermi da casa tua! Il tuo volto, i tuoi atti, le tue parole inspiravano fiducia, ma in cielo era omai decisa la tua sorte!

Quando ti accorgesti che non vi era più da sperare non ti smarristi dell' animo, ma trovasti nuova forza nella Fede, e ai tuoi genitori e amici che con le lacrime agli occhi vedevano disfarsi il tuo giovine corpo, tu stesso volgevi parole di conforto.

Finalmente venne l' ora suprema, e tu raccolto quel poco di vita che ancora ti rimaneva, esprimesti l' ultimo tuo desiderio coll' indicare il luogo della tua sepoltura, e chiamato tuo padre, a cui si spezzava il cuore dal dolore, dicesti che volevi giacerti nel camposanto della Vergine, e questa santa parola fu l' ultimo tuo desiderio, il quale i tuoi genitori e gli amici oggi dolorosamente secondano.

Quanti andarono alla tomba seguiti da numeroso stuolo di falsi amici e clienti! Ma tu vai seguito da pochi e sinceri che ti serberanno affetto immortale.

Tu moristi molto più felicemente di quelli che mancano nel giorno della loro gloria, che è pur quello talvolta del loro disinganno; mentre il tuo era il giorno della fede e della speranza.

E chi sa che quel debito funebre che oggi ti rendono i tuoi compagni di studio, se la sorte non ti fosse stata avversa, chi sa che non te lo avesse reso l'intera tua patria, alla quale certo eri per fare onore.

Addio o amico! Prega in cielo per noi, e possa l' Italia nostra aver molti che ti somiglino.

G. Macciò.

SONETTO

Nell' april della vita ecco si giace
Il corpo giovinetto in freddo avello,
E noi, casto amator del buon, del bello,
Lasci in preda di cupa onda fallace.

Ahi, l'umano gioir quanto è fugace!
Di quanto male è il cieco mondo ostello!
Morto è l'amico mio, morto il fratello,
E seco ne portò tutta mia pace.

Nè potei, lasso! di te, mio diletto,
Raccôr l'ultime voci e consolare
L'alta mia doglia nell' estremo addio;

Chè virtute or n' avrebbe il mesto petto;
Ancorchè a pene senza fine amare
Vano è cercar conforto altro che in Dio.

F. Gonfiantini.

8

QUI

RIPOSA

LUIGI GIANNINI

PER ILLIBATO CANDORE DI GIOVINEZZA

AMABILISSIMO

STUDIOSO MODESTO PIO

A XVI ANNI E XI MESI

DA POLMONARE MORBO DISTRUTTO

IL VI D' APRILE DEL MDCCCLXVIIII.

OH GENITORI INCONSOLABILI

OH CARO BENE OH SPERANZE

TROPPO AHIMÈ

TROPPO PRESTO RAPITE.

PERCHÈ DILETTI MIEI PIANGETE TANTO?
IO NON VI DIEDI MAI CAGION DI PIANTO:
NELLA VITA DEL CIEL MI RIAVRETE:
PERCHÈ DILETTI MIEI TANTO PIANGETE?

A. Vivaldi.